

Barbara Buršič-Giudici

LA TERMINOLOGIA VITIVINICOLA DA PELLIS AD OGGI

Izvorni znanstveni rad
Original scientific paper

UDK 811.131.1'3,73.22:634.8>(497.5-3 Istra)

L'Istria è un territorio dove coesistono diversi idiomi originati da due famiglie linguistiche: quella slava e quella romanza. Gli idiomi romanzi ancora vivi sono tre: l'istoveneto, l'istrioto e l'istroromeno. L'istrioto si è conservato solamente nell'Istria meridionale e in sole sei località. Questi idiomi stanno scomparendo. Vivono solamente nelle vecchie generazioni. La popolazione di Sissano è prevalentemente occupata nella campagna di cui ne conosce ogni segreto e può esprimere perizia, intelligenza e soprattutto amore per la propria terra. La viticultura è un campo che, più degli altri, rifugge per forza maggiore da mutamenti perché priva di mezzi ed esperti di scuole agrarie e il tutto è saldamente attaccato alla tradizione. Ringraziando, quindi, la mancata evoluzione, la terminologia viticola si è conservata al massimo.

Nella nostra ricerca abbiamo confrontato la terminologia vitivinicola dell'Atlante Linguistico Italiano (opera promossa dalla Società Filologica Friulana "G.I. Ascoli") con la parlata di oggi. Abbiamo analizzato le schede: 3938-4000, riguardanti l'uva ed il vino. L'inchiesta per l'ALI è stata eseguita da Ugo Pellis dal 9 giugno 1926 al 5-6 aprile 1930. L'informatore era Giuseppe Tromba, di anni 63, di professione agricoltore e minatore.

Parole chiave: lingua in estinzione, istrioto, ALI, terminologia vitivinicola

Il dialetto di Sissano, piccolo paese situato vicino a Pola, appartiene alla famiglia delle parlate istriote che in tempi remoti dovevano estendersi anche su tutto il territorio sud-occidentale dell'Istria. Un tempo l'ambito di diffusione era maggiore e comprendeva tutta la costa e l'immediato entroterra dell'Istria meridionale, il cosiddetto *Agro poleso*, dal Canal di Leme al fiume Arsa, di cui rappresentava il dialetto autoctono, includendo entro i suoi limiti, oltre Rovigno, Canfanaro e Duecastelli, Sanvincenti e Barbana.

Nel corso dei secoli, si è progressivamente corrotto e quasi estinto prima per l'influenza del dialetto veneto e poi a causa dell'esodo istriano delle popolazioni di etnia e cultura italiana alla fine della I e II guerra mondiale. Nel maggior numero di villaggi dell'Agro poleso si estinse o venne assimilato già in epoche più remote, oltre per la già citata supremazia dell'istoveneto, pure per l'immigrazione massiccia in questi luoghi, ormai quasi deserti causa pestilenze e guerre, di genti slave, morlacche e di altra origine, favorite dalla Repubblica di Venezia nei secoli tra il XIV e XVII. Quindi, sotto la triplice pressione dell'istiro-veneto, del croato e dell'italiano il territorio dell'istrioto si ridusse alle parlate in sole sei località, dove oggi sono mantenute in vita da gruppi etnici di scarsa entità numerica ed isolati fra loro. Viene parlato (ormai quasi esclusivamente come seconda lingua o come lingua familiare) da poche centinaia di persone e da ancora poche centinaia di profughi ed esuli istriani dispersi in Italia e nel mondo. Prima della II guerra mondiale, però, la lingua istriota era parlata dalla maggioranza della popolazione, mentre oggi è parlata solo da alcuni anziani e compresa da sempre meno giovani. Precisamente, secondo la valutazione del

Vidossi, all'inizio del secolo scorso il numero dei parlanti l'istrioto era di circa 20000 persone, per poi diminuire drasticamente dopo l'esodo, fino a ridursi, intorno agli anni Settanta, ad "appena poche migliaia di istriani" (Cernecka 1976: 227).

I dialetti istrioti (chiamati così da G.I.Ascoli¹ nel 1873, per analogia con veglioto; Skok, Deanović e Tekavčić li chiamavano istroromanzi, mentre i linguisti italiani li denominavano istriani) sono oggi: il rovignese, il dignanese, il vallese, il gallesanese, il fasanese ed il sissanese. Le sei località si trovano tutte nella fascia costiera dell'Istria sud-occidentale e orientale; fascia d'una lunghezza di 40 km e della larghezza di 10.

Si sono estinti il polese, dialetto originario della città di Pola, e il piranese, dialetto della città di Pirano, situata nella parte settentrionale dell'Istria, separati dall'area istriota compatta. Questi due dialetti, e soprattutto il piranese, si distinguevano in una serie di tratti dai sei dialetti sunnominati.

I dialetti istrioti, di stirpe neolatina, si sono conservati in un ambiente mistilingue romanzoslavo. I parlanti distinguono i dialetti istroromanzi (istrioti) dal veneto istriano e gli abitanti Slavi denominano Latini i parlanti l'istroromanzo (ad esempio a Dignano). Malgrado le differenze fra i singoli dialetti, essi riposano indubbiamente su una base comune e rappresentano l'ultima fase evolutiva della romanità autoctona istriana (Tekavčić 1982: 271).

Distrutta Nesazio, Mutila e Faveria nel 177 a.C. (Benussi 1986: 75) l'Istria entrò a far parte dello Stato Romano. L'imperatore Augusto decise di insediare nel territorio di Pola (*Pietas Iulia Pola Pollentia Herculanea*), che andava dal Canal di Leme (Limes) all'Arsa, i veterani del suo esercito. Questi legionari, quasi tutti originari dell'Abruzzo e della Puglia, si mescolarono con gli Istri, autoctoni dell'Istria e del vicino Quarnero. Il De Franceschi rilevava che "quindici mila erano i latini portati e sparsi nell'Istria, per assicurarne la tranquillità" (De Franceschi 1879: 21 - 24). La presenza di un notevole numero di parlanti latini, portò gradualmente alla romanizzazione linguistica della penisola, e in particolare dell'area che costituiva l'ex agro di Pola. Quindi, sui diversi idiomi parlati dalla popolazione indigena venne gradualmente a sovrapporsi una nuova lingua. Gli idiomi preromani esistenti sulla penisola non scomparvero all'improvviso, bensì continuarono a sussistere per un determinato periodo, fino a quando il prestigio della nuova lingua non portò all'estinzione del sostrato precedente.

I Romani trasformarono un terzo delle migliori terre in agri pubblici che vennero popolati da coloni romani e romanizzati e da veterani, che diffondendo la propria civiltà lasciarono impronte ben visibili tutt'oggi. Roma fondò dappertutto nel suo impero varie colonie per rafforzare le conquiste fatte e anche per trovare una sistemazione ai cittadini poveri. Gruppi di famiglie si trasferirono nei territori conquistati dove fondarono una città - la Colonia e coltivarono le terre loro assegnate. Oggi la parola coloni, che indicava gli abitanti delle colonie, significa infatti contadini.

I Romani, attratti dalla fertilità del suolo, dalla ricchezza dei boschi, dalla bellezza della costa come pure dalla vicinanza della colonia di Pola, fondarono nell'agro di Sissano numerose ville rustiche. Qui sfoggiavano il lusso dell'opulenza e si davano ai beati ozi della campagna le famiglie dei Flamini, dei Crassi, degli Antoni, dei Flavi ecc. Da questi territori il vino, i cereali e l'olio d'oliva andavano in gran abbondanza a riempire le già ricche casse dei Romani. Questi controllarono il territorio per mezzo di speciali accordi con le singole comunità e attraverso alcuni insediamenti di carattere commerciale e militare (Matijašić 1998: 53). Le popolazioni autoctone continuarono la loro vita e ciò significa che la romanizzazione non soppiantò totalmente la cultura degli indigeni.

La romanizzazione iniziò anche prima del 177 a.C., ancora alla fine della prima guerra istriaca, e con la fondazione delle colonie ebbe luogo la seconda tappa del processo di acculturazione concentrato su alcuni aspetti della vita quotidiana: l'urbanizzazione, la colonizzazione agri-

¹ Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), fondatore della glottologia italiana nella seconda metà del XIX secolo.

cola, l'alfabetizzazione, l'introduzione della cultura spirituale classica e dell'economia romana. Gli Istri accolgono il latino come lingua ufficiale di comunicazione, anche se tra le iscrizioni latine compaiono spesso nomi istriani autoctoni (Matijašić 1998: 53).

Il latino parlato in Istria, come in tutti i paesi romanizzati, non era uniforme e variava soprattutto a seconda dei livelli d'impiego. Un latino letterario di tipo aulico veniva impiegato nelle epigrafi di carattere ufficiale o semi-ufficiale. Più tardi sulle iscrizioni funerarie e "su quei monumenti epigrafici definibili come paleocristiani, si notano dei volgarismi che avvicinano questo latino a quello che noi chiamiamo *latino volgare*, ossia il latino ricostruito attraverso le testimonianze delle lingue romanze" (Cerasuolo Pertusi 1990: 193).

Il *latino volgare* (termine poco felice però in uso presso i linguisti tutt'oggi), che alcuni chiamano latino imperiale (G. Mohl), latino dialettale (K. Sittl), latino colloquiale (J. B. Hofmann), latin vivo y único (Savy-Lopez) è la fonte principale delle lingue romanze.

Il linguista Löfstedt afferma che nel mondo delle lingue non esistono bruschi passaggi ("In the world of language there are non sudden transitions") e lo storico Callingwood dice che nella storia non esiste un inizio e una fine: "There are in history no beginnings and no endings" (Tekavčić 1970: 11).

Il latino parlato (*latino volgare*) in Istria, come in tutti i paesi romanizzati, non era uniforme e variava soprattutto a seconda dei livelli d'impiego. Dal IV al IX sec. si ha il periodo di transizione dal latino al romanzo. Nel VIII secolo, con la riforma carolingia che ha ripristinato l'uso di un latino più puro e quindi ormai differenziato da quello che veniva emergendo sempre più come un idioma romanzo nuovo. Quindi, si ha il passaggio dalla diglossia al bilinguismo, ovvero come dice Devoto si passa dal *bilinguismo inconscio* alla *bilinguità consapevole* (Tekavčić 1970: 23).

Al di sotto del latino parlato, che funzionava da koiné nell'Impero, dovevano esistere numerosi dialetti locali (Tekavčić 1977: 39).

Il *latino volgare* della Romania si frantumò in vari gruppi linguistici affini dai quali iniziarono a svilupparsi le lingue romanze. La parlata postlatino volgare nel Friuli, in Istria e in Dalmazia, dopo la rottura del latino volgare è stata ancora per un pò di tempo unitaria e poi ha continuato separatamente un proprio sviluppo, a causa anche della seconda rottura linguistica dell'unica parlata postlatino volgare del Friuli, dell'Istria e della Dalmazia, dovuta all'invasione slava in questi territori nel VI e VII sec. (Filipi 1994: 117). Si ebbero così tre diasistemi romanzi diversi: il friulano a nord, l'istrioto in Istria ed il dalmatico a sud. I Romani istriani svilupparono una loro lingua l'istrioto, che seguì un proprio corso fino all'arrivo dei veneziani. Questa può essere la spiegazione più verosimile sul perché questi abitanti delle regioni del sud, isolati dalle altre popolazioni, abbiano formato fin dal medioevo una propria parlata che, appartenendo ad un'area laterale ed essendo perciò arcaica, si distingue dalle altre parlate neolatine delle coste orientali dell'Adriatico (Deanović 1954: 4).

L'istrioto significa "romanzo indigeno" dell'Istria e rappresenta le uniche parlate autoctone sul territorio istriano che sono la continuazione di un' antica latinità istriana. Che ci sia stato uno strato latino in Istria che si continua in situ fino ai giorni nostri è fuori dubbio e fuori ogni discussione. Sul piano scientifico, il problema che si affaccia immediatamente a chi si occupa di istrioto è la mancanza di testi antecedenti al 1835, anno della pubblicazione in quattro dialetti volgari dell'Istria della "*Parabola del Figliol prodigo*".

I dialetti istrioti sono sociolinguisticamente inferiori e non sono mai serviti come espressione di una tradizione scritta organica né di una letteratura. Tutto ciò che da poco più di 150 anni in qua si è scritto e si scrive in istrioto è il risultato della curiosità cosciente, sviluppatasi nel periodo del romanticismo (Tekavčić 1983: 135).

Il primo ad interessarsi dei dialetti istrioti fu l'erudito piemontese Giovenale Vegezzi - Ruscalla, che nel 1835 raccolse la versione della "*Parabola del Figliol prodigo*". Queste furono pubblicate però appena nel 1919 da Salvioni e Vidossich. Il Vegezzi - Ruscalla interessò ai dialetti istriani (dunque anche istrioti) B. Biondelli. Segue nel 1875 la grande raccolta di Papanti, nella

quale compaiono dieci saggi di varietà istriane: a parte Trieste, Muggia e Cherso, vi si trovano rappresentate Albona, Capodistria, Dignano, Peroi, Pisino, Pola e Rovigno.² Secondo Ive (1900, XIX) tuttavia qui è attribuita a Peroi una versione che risulterebbe piuttosto di Dignano e a Pola un'altra sicuramente rovignese (Ursini 1989: 537).

In seguito, i nostri dialetti sono stati studiati dal maestro della dialettologia italiana, Graziadio Isaia Ascoli, che, coi suoi Saggi ladini, offriva un magnifico esempio di trattazione storico-geografica e di esame dialettologico di un dominio neolatino (Tagliavini 1982: 12). Nel primo volume dell'*Archivio glottologico italiano* da lui diretto, afferma: "...anche tra i volghi dell'Istria risuonano alcune parlate che molto si scostano dal dialetto di Venezia... Quanto ai territori istriani a cui alludiamo, la loro stratificazione dialettale ed etnologica è sicuramente complicata..." (Ascoli 1873: 434 - 435). Ascoli pensava che l'istrioto, pur differenziandosi dal veneziano e dal friulano, avesse dei caratteri specifici che lo collegassero parzialmente al veglioto, immaginando una zona istro-ladina (Trieste-Muggia) come una zona di passaggio tra l'Italia alpina e il dominio linguistico rumeno.

Dalle sue osservazioni prende le mosse l'importante lavoro di A. Ive, che, pur mettendo in evidenza uno solo dei parametri ascolani (la somiglianza con i parlari ladini), diventa punto di riferimento imprescindibile per la ricchezza dei materiali raccolti (Ursini 1989: 537).

Nel 1900 usciva il volume *"I dialetti ladino-veneti dell'Istria"* di Antonio Ive (1851 - 1937), nativo di Rovigno e professore all'Università di Graz.³ L'opera rimane tutt'oggi l'unica descrizione di tutto l'istrioto. Il libro di Ive è ancora sempre la sola descrizione dell'intero dominio istrioto: di ogni dialetto ci dà un prospetto di grammatica storica, propone appunti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali (che fino ad un certo punto sono anche la descrizione del suo stato dell'epoca) e una breve scelta di testi (Tekavčić 1977: 36). Nella sua descrizione erano inclusi anche il dialetto di Pola e quello di Pirano, che secondo Cortelazzo non era istrioto ma veneto antico (Cortelazzo 1972: 31 - 40). Prima ancora, secondo T. Luciani, era esistita una varietà del rovignese ad Orsera/Vrsar (Luciani 1973: 239 - 240). Ive è stato il più benemerito studioso di questi dialetti che l'Istria ricordi.

I dialetti istrioti sono stati inclusi nell'AIŠ (Jaberg - Jud, Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, 1928-40), ma solo quelli di Rovigno e Dignano.

Nell'ALI, Atlante Linguistico Italiano, sono inclusi i dialetti di Rovigno d'Istria (punto linguistico 375), Valle d'Istria (punto linguistico 376), Dignano d'Istria (punto linguistico 380), Fasana d'Istria (punto linguistico 379), Gallese (punto linguistico 381), Sissano (punto linguistico 383). La raccolta fu fatta dall'infaticabile raccoglitore Ugo Pellis (1882 - 1943).

Matteo Bartoli nelle *Due parole sul neolatino indigeno di Dalmazia*, Zara, 1900, annota che in Istria si parlano due dialetti italiani: il veneto e l'istriano. L'autore afferma: "L'istriano è il dialetto indigeno che si parla ancora specialmente dal popolo..." (Nedveš 2000: 10).

Nel 1907 P. G. Goidanich chiama i nostri dialetti illiro - italici: "Sotto questo nome andarono compresi anche il dalmatico, il veglioto e forse anche l'istrioto" (Goidanich 1907: 144).

Clemente Merlo lo chiama istriano. "Vive pur sempre un dialetto diverso dal veneziano, un tempo certo esteso a tutta l'Istria meridionale. Lo si suol chiamare istriano ed è qualcosa d'intermedio tra il ladino e il neo-latino dell'Illiria o dalmatico" (Merlo 1937: 18).

² G. Papanti nel 1875 pubblicò la versione della novella del Decameron (I 9) in I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio, Livorno.

³ Antonio Ive nacque a Rovigno d'Istria il 13 agosto 1851 da Eufemia Ruffini e Pietro Ive. Studiò privatamente al ginnasio. Con l'aiuto del Comune di Rovigno poté recarsi a studiare al liceo-ginnasio superiore di Capodistria. Assolti a pieni voti gli studi liceali, passò all'università di Vienna, ove s'iscrisse alla Facoltà di lettere italiane, latine e greche, avendo come docente il grande glottologo dalmata A. Mussafia. Conseguì il diploma per l'insegnamento della filologia classica e italiana, insegnò al Ginnasio di Capodistria. Dopo il soggiorno a Parigi, Veglia, Rovereto, Trento e Innsbruck, nel 1893 ottenne la cattedra di lingua e letteratura italiana all'Università di Graz. Morì il 9 gennaio 1937 a Graz e le spoglie vennero riportate a Rovigno il 13 dello stesso mese.

Gli interventi di studiosi sia italiani (Bartoli 1910; 1918; 1932; Battisti 1933; Bartoli- Vidossi 1945), sia croati (Skok⁴ 1936; 1943) sono sporadici ed interessati soprattutto a problemi classificatori. Solo alla fine degli anni '50 comincia l'interesse per l'Istria romanza, o almeno per le sue varietà più caratterizzate. Oltre ad alcuni saggi di Rismondo nel 1958 e 1961 sul rovignese, inizia infatti in quegli anni la vasta bibliografia di Mirko Deanovič⁵ (soprattutto sul rovignese). I due italianisti che eccellono nella conoscenza della situazione linguistica in Istria negli ultimi tempi sono Pavao Tekavčić⁶ (prima sul dignanese e poi su tutte le varietà sudoccidentali) (Ursini 1989: 537) e Žarko Muljačić⁷ (si occupò dell'istrioto nell'ambito dello studio del dalmatico).

L' "Atlante Linguistico Italiano" (ALI) è una raccolta ordinata e sistematica di carte sulle quali sono riprodotte, per ogni località esplorata (chiamata "punto"), le corrispondenti traduzioni dialettali di un concetto, di una nozione o di una frase, raccolte dalla viva voce dei parlanti da parte di uno o più raccoglitori.

L' ALI con i suoi oltre 5 milioni di schede dialettali e con circa 10000 fotografie etnografiche di altissimo valore documentario, costituisce pertanto la massima impresa dialettologica nazionale e una delle maggiori in assoluto fra le consorelle pubblicate o in fase di realizzazione in Europa e nel resto del mondo.

Nel 1924, sotto la direzione di M. Bartoli (Albona, Istria, 1873 - Torino, 1946) e su iniziativa della Società Filologica Friulana "G. I. Ascoli", viene avviato presso l'istituto omonimo, annesso alla cattedra di Linguistica (poi Glottologia) dell'Università degli Studi di Torino, il progetto dell'Atlante Linguistico Italiano (ALI).

Esecutore intelligente e appassionato di questo piano sin troppo ambizioso (erano previsti rilievi anche nelle colonie italofone d'oltreoceano) fu Ugo Pellis (Fiumicello d'Aquilea, Friuli, 1882 - Gorizia, 1943), l'infaticabile raccoglitore che da solo condusse ben 727 inchieste sul terreno a partire dal 1925 fino allo scoppio della guerra, che interruppe ogni attività. La ripresa dei lavori nel dopoguerra (scomparsi nel frattempo Pellis e Bartoli e trasferiti i materiali da Torino a Udine) fu possibile soltanto nel 1952, allorché Benvenuto Terracini (Torino, 1886 - 1968), rientrato in Italia dall'esilio di Tucumán e succeduto a Bartoli, affidò le restanti 282 inchieste a nuovi raccoglitori. Così la raccolta poté essere ultimata nel 1965.

Avviati contemporaneamente i lavori preparatori per l'edizione dell'Atlante, con la scomparsa di Terracini (1968), principale animatore e organizzatore dopo Bartoli e Pellis, l'impresa subiva una nuova battuta d'arresto.

Sul finire degli anni '80, con la soluzione di alcuni gravi problemi di carattere istituzionale e organizzativo, i lavori passarono dalla fase preparatoria a quella vera e propria di redazione e pubblicazione. Sotto la direzione di Arturo Genre e poi di Lorenzo Massobrio, in collaborazione con l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, vengono studiate nuove procedure, sperimentate le tecnologie computazionali più avanzate per la creazione di una banca-dati gestibile elettronicamente, costruiti nuovi set di caratteri fonetici speciali, allestiti sofisticati software per il trattamento e la cartografazione automatica dei materiali dialettali, messa a punto una nuova base cartografica.

⁴ Petar Skok (1881 - 1956), linguista croato, uno dei più rinomati specialisti mondiali nel campo dell'onomastica. Pubblicò più di 500 titoli.

⁵ Mirko Deanovič (1890 - 1984), studioso di filologia romanza, storico della letteratura, lessicografo, professore di Lingua e letteratura italiana a Zagabria dove istituì il Seminario italiano. Sommo conoscitore dei dialetti istro-romanzi, specialmente quello di Rovigno (*Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*). La pubblicazione comprende tre parti: la grammaticale con la fonetica, morfologia e sintassi, I testi raccolti, proverbi, fiabe, canti popolari roviginesi e infine un glossario.

⁶ Pavao Tekavčić (1931 - 2007), rinomato romanista e autore di numerosissimi studi relativi all'istrioto (di cui la maggior parte sul dignanese) e di svariate altre opere filologiche. La vasta opera scientifica vanta circa 400 titoli.

⁷ Žarko Muljačić (Spalato, 2 ottobre 1922), eminente linguista. Uno dei fondatori della Facoltà di Filosofia di Zara. Operò a Pola, Spalato, Zara e Berlino. Pubblicò alcuni libri, 400 titoli e oltre 270 recensioni.

Nel 1995 inizia la pubblicazione dell'Opera.

L'archivio fotografico dell'Atlante Linguistico Italiano è costituito da circa 8850 fotografie realizzate fra il 1925 e il 1965.

Lo scopo della nostra ricerca era quello di confrontare il materiale raccolto da Ugo Pellis a Sissano negli anni 1926 e 1930 con la parlata odierna. In effetti, sono state esaminate le schede dal numero 3938 al numero 4000, riguardanti l'uva ed il vino.

Nel tomo I dell'ALI, "Verbali delle inchieste", a pagina 384, scrive che Sissano, Pola, Istria, dista 9 km dal porto e dalla ferrovia di Pola; ha 5 classi della scuola elementare con due insegnanti; ha la parrocchia (non c'è nessun prete); ha due osterie, una con alloggio.

L'inchieste sono state fatte da Ugo Pellis il 9 giugno 1926 e il 5-6 aprile 1930. L'informatore era Giuseppe Tromba, 63 anni, agricoltore e minatore, nato e vissuto a Sissano, ecetto alcune stagioni trascorse in Austria come minatore. Le sue caratteristiche sono: "Intelligente, di cultura primitiva, interpreta molto bene le illustrazioni, risponde subito alle domande, nelle traduzioni si scosta talvolta leggermente dall'originale. Molto coscienzioso. Risponde con calma e sobrietà. Distingue l'uso di parlare delle generazioni più anziane da quello dell'odierna."

Uva e vino 3938 - 3999

3938: ceppo di vite	vìda oggi: vîda -----
3939: 2 ceppi di vite	oggi: do vîde
3940: tralcio	kào oggi: pijèta
3941: più tralci intrecciati	pîéta oggi: pijète
3942: pampano	fōia oggi: fōja
3943: *germoglio della vite	pàmpo oggi: pùgo o òčo
3944: viticcio	i toriči oggi: i tortisi
3945: *palo da vite	pal, forkàda oggi: pal
3946: vigna	viña (rec.); pñantàda oggi: pjantàda
3947: *filare di viti	bina oggi: bina
3948: pergola	pergola oggi: pèrgola
3949: brenta	(senza rialzo) brénta oggi: brènta
3950: graspo	gràspo oggi: ràspo
3951: *vinacciolo	garnéla oggi: óso
3952: *fiòcine (buccia dell'acino)	škórša oggi: škùrsa
3953: *penzolo (più grappoli uniti insieme)	màzo-de-ùwa oggi: -----

3954: tino	kavéčo <i>oggi: kavèčo</i> kavéčo <i>oggi: -----</i> tòrkolo <i>oggi: tòrkolo</i> pìrĭa de leño <i>oggi: pìrĭa</i> pìrĭa <i>oggi: pìrĭa</i> ant. lùdro; rec. fol <i>oggi: -----</i> <i>oggi: pjantàda zòvina</i> -----
3955: *tinella	
3956: *tinozza (piccolo tino basso, ---- sotto il tino)	
3957: strettoio da vino	
3958: pévera	
3959: imbuto	
3960: otre	
3961: *Una vigna giovane com'è detta?	
3962: Come si dicono coloro che lavorano nella vigna?	<i>oggi: ligadòri</i> pĭéta <i>oggi: pijèta</i> maìol <i>oggi: -----</i> vivàl <i>oggi: -----</i> netà per kósta <i>oggi: -----</i> véŋki <i>oggi: vèŋki</i> -----
3963: Il tralcio tagliato via dalla vite e secco come si chiama?	
3964: Il pezzo di tralcio (non secco) che viene trapiantato?	
3965: Come si chiama il luogo dove si allevano piante giovani?	
3966: 2. tagliate parte dei tralci per dar forza alle viti, c.d. che fate?	<i>oggi: i tortisi</i> -----
3967: le vermene di salcio con le quali legate le viti, c.le d.?	<i>oggi: madùra</i> -----
3968: I viticci si avviticchiano ai pali	<i>oggi: -----</i> le pĭóra <i>oggi: le pjòra</i> -----
3969: Perché l'uva <u>maturi</u> meglio	<i>oggi: ko la ùva fĵorišo</i> la škoménsa viñi grĭza <i>oggi: la še fa</i> le vëndéme <i>oggi: le vendeme</i> vëndemà <i>oggi: vendemà</i> -----
3970: <u>spanpaniamo</u> i tralci	<i>oggi: -----</i> -----
3971: In primavera le punte dei tralci che cosa fanno?	
3972: Durante la <u>fioritura</u> delle viti ci vuole sole	
3973: Quando l'uva s'avvia a farsi nera e matura come dite?	
3974: Come si dice la raccolta dell'uva?	
3975: E quando fate questa raccolta, come dite che fate?	
3976: E come dite quelli che la raccolgono?	
3977: E se sono donne?	
3978: *Quando si raccoglie ciò che è rimasto sui tralci cosa si fa?	<i>oggi: -----</i> še školéta <i>oggi: še recèla</i> -----
3979: *Se a un grappolo si tolgono i granelli, cosa si dice che si fa?	<i>oggi: še žgrana</i>

- 3980: Come si spremono i grappoli dell' uva nel tino? **koj pédi**
oggi: kòj pèdi
- 3981: Come dite questo lavoro? **folà**
oggi: folà
- 3982: Il succo che si sprema dalle uve com'è detto? **mòšto**
oggi: mòšto
- 3983: Quello che resta, cioè i raspi, le bucce e i vinaccioli, c. lo d.? **vinàzë**
oggi: vinàse
- 3984: Il mosto che si beve, sebbene non ancora fermentato, c. lo d.? -----
oggi: mòšto
- 3985: Che cosa fa il mosto nel tino? **al bójo**
oggi: al bòjo
- 3986: Quando si leva il vino dal tino che cosa si fa? -----
oggi: targàta
- 3987: Il vino che si fa con le vinacce e con l'acqua com'è detto? **bevànda**
oggi: bevànda
- 3988: La bevanda d'acqua e aceto come la dite? **bevànda**
oggi: bevànda
- 3989: Se passate il vino da una botte all' altra che cosa fate? -----
oggi: travasà
- 3990: *Se si apre la spina, il vino esce impetuoso: c. d. ciò? -----
oggi: -----
- 3991: *Il forellino sul davanti della botte per spillare vino, c. lo d.? -----
oggi: -----
- 3992: Della botte che non lascia trapelare il vino come dite? -----
oggi: štàña, bombàda
- 3993: *E se invece ne esce il vino a goccia a goccia? -----
oggi: la pèrdo
- 3994: Il risciaquare una botte con l'acqua bollente, come lo dite? **ge-fa-l-žbròmbolo**
oggi: bròmbolo o bròmbolva šemàndo
- 3995: L'abbassarsi del vino nella botte come lo dite? **oggi: al kàla**
- 3996: Andiamo in cantina a trar vino **Jémo a travažà viņ**
oggi: travažà
- 3997: Il velo, che si forma sulla superficie del vino come si chiama? **la màre**
oggi: la màre
- 3998: La parte peggiore del vino che cade al fondo, c. lo d.? **fondàči**
oggi: fondàči
- 3999: Le fogliuzze bianche galleggianti talvolta sul vino, c. lo d.? **lë fíóre**
oggi: al fjor

Quanto alla raccolta di Ugo Pellis a 62 domande sono state date 44 risposte, mentre oggi noi possiamo rispondere a 50 domande.

Le differenze tra il materiale dell'ALI e le nostre conoscenze dell'istrioto di oggi sono 10:

- 3940: Tralcio: **kao, oggi pijèta**
- 3943: Germoglio della vite: **pampo, oggi pùgo o òčo**
- 3950: Graspò: **grašpo, oggi ràšpo**
- 3951: Vinacciolo: **garnela, oggi òšo**
- 3952: Fiòcine: **škorša, oggi škùrsa**

3973: Quando l'uva s'avvia a farsi nera e matura, come dite?

la škomènsa viñi grīža, oggi la še fa

3978: Quando si raccoglie ciò che è rimasto sui tralci cosa si fa? **še školeta, oggi še rečèla**

3994: Il risciacquare una botte con l'acqua bollente, come lo dite?

žbrombolo, oggi bròmbolo o bròmbbo

3995: L'abbassarsi del vino nella botte come lo dite? **va šemando, oggi al kàla.**

L'istrioto va progressivamente scomparendo; muore a mano a mano che muoiono i vecchi parlanti.

Nel mondo, un gran numero di culture e di lingue è prossimo all'estinzione o si è già estinto in questo preciso istante mentre stiamo scrivendo queste righe. Se da una parte è universalmente diffusa una certa sensibilità sulle preoccupanti dimensioni dell'estinzione di numerose specie animali e vegetali, d'altra parte assai poco è stato fatto finora per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sull'ineluttabile scomparsa di tante culture e lingue nel mondo.

Questa estinzione è una dimostrazione in più del degrado ambientale e culturale di questo nostro mondo, in cui il depauperamento linguistico è infatti un depauperamento conoscitivo, che corre tragicamente parallelo a quello del mondo della natura. A tutte le latitudini di questo nostro pianeta, la depredazione e la decadenza ambientale hanno provocato conseguenze dirette sulle popolazioni che ivi abitano. Le concezioni, le tradizioni e le parole che erano alla base della vita in quegli ambienti, sono state poco a poco dimenticate ed i bambini oggi sono sempre più estranei all'ambiente dei loro genitori e nonni e sempre più indifferenti alla sua depredazione e decadenza. Chi sa ancora parlare del mondo naturale in cui vive, chi è capace di riconoscere e descrivere nella sua lingua il canto di un uccello sarà partecipe del suo destino. Chi, invece, sotto la pressione storica della discriminazione e dell'emarginazione viene spinto ad abbandonare il suo mondo, una volta disconosciuta e dimenticata la lingua e la cultura dei suoi antenati, soppianta questo acquisendo altri orizzonti conoscitivi fino a quel momento a lui estranei, sconosciuti.

L'estinzione di una cultura è il processo più vecchio che esista sulla Terra. Fin dai tempi delle caverne abbiamo visto culture succedersi l'una all'altra: la più recente soppiantava quella più antica. Chi volle conservare quest'ultima ne aveva tutto il diritto. Non possiamo fermare questo evolversi delle cose, ma nemmeno piangerci sopra. Quando una cosa o un rapporto finiscono, non dobbiamo vederla alla stregua di un lutto. In natura è una prassi normale il nascere, crescere, invecchiare e in ultima morire. Molte delle lingue locali tuttora esistenti sono in realtà corpi di suoni antichi, che vanno immediatamente studiati e documentati. In questo modo essi verranno per sempre conservati tra i nostri reperti, ma questo non significa che sia una catastrofe se quella lingua o quella cultura si estinguono. Quando ciò accade noi dobbiamo soltanto prenderne atto sperando ardentemente che qualcuno, oltre a noi, l'abbia adeguatamente documentata per poterla tramandare almeno in forma scritta ai posteri. Succede così che i parlanti, posti a contatto con un sistema diverso, hanno imparato quest'ultimo sostituendolo alla loro lingua madre, a quella cioè dei loro genitori. Soppiantando il loro arcaico dialetto o lingua a favore di questo nuovo sistema oggi presente, dimostrano che il mondo continua a girare, seppur alle volte a discapito di quanto vorremmo fermare nel tempo, quell' "attimo fuggente" che il più delle volte è ormai già irrimediabilmente fuggito.

Trascrizione fonetica

I segni speciali adoperati nella trascrizione fonetica sono i seguenti:

- p** oclusiva bilabiale sorda [*parnàto* 'bica']
- b** oclusiva bilabiale sonora [*bràge* 'calzoni']
- t** oclusiva alveolare sorda [*tamiž* 'setaccio']

d	occlusiva alveolare sonora [d ènto 'dente']
k	occlusiva velare sorda [k avedàña 'capitagna']
g	occlusiva velare sonora [g òla 'gola']
m	nasale bilabiale sonora [m anèra 'scure']
n	nasale alveolare sonora [n àpa 'cappa del camino']
ń	nasale palatale sonora [kri ńña 'strepigna-cottura sotto la campana']
ň	nasale velare sonora [ň koj 'oggi']
c	affricata alveolare sorda [c inìzja 'cenere']
z	affricata alveolare sonora [š or z èr 'trappola per topi']
ć	affricata postalveolare sorda [o ćo 'occhio']
ǰ	affricata postalveolare sonora [ǰ iro 'giro']
f	fricativa labiodentale sorda [f ògo 'fuoco']
v	fricativa labiodentale sonora [v ida 'vite']
s	fricativa alveolare sorda [pan- s èrbo 'pane acido']
z	fricativa alveolare sonora [z inziva 'gengiva']
š	fricativa postalveolare sorda [š trùca 'filone di pane']
ž	fricativa postalveolare sonora [br žina 'brinata']
r	vibrante alveolare sonora [r òda 'ruota']
l	laterale alveolare sonora [l àto 'latte']
l̥	laterale palatale sonora [kru l̥o 'monco di una mano']

Per quanto riguarda l'accento va ricordato che è segnato solamente il suo posto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ASCOLI 1873

Graziadio Isaia Ascoli, *Istria Veneta* in Archivio Glottologico Italiano (AGI), vol. I, E. Loescher, Roma - Torino - Firenze 1873.

BENUSSI 1986

Bernardo Benussi, *Saggio di una storia dell'Istria. Dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana*, I. Svevo, Trieste 1986.

BURŠIĆ MATIJAŠIĆ-MATIJAŠIĆ 1997

Klara Buršić - Matijašić - Robert Matijašić, "Iz najranije prošlosti Ližnjana i okolice", *Ližnjanski zbornik*, Knjižnica Acta 3, Pazin 1997.

CERASUOLO PERTUSI 1990

Maria Rosaria Cerasuolo Pertusi, "Il contributo dell'etimologia alla storia della neolatinità istriana", *AMSI*, vol. XC della Raccolta, XXXVIII della Nuova Serie, Trieste 1990.

CERNECCA 1976

Domenico Cernecca, "Formazione delle parole nell'istrioto di Valle d'Istria", *SRAZ*, vol. 41-42, 1976.

CORTELAZZO 1972

Manlio Cortelazzo, "Tracce dell'antico dialetto veneto di Pirano", *Linguistica*, 12, Ljubljana 1972.

DEANOVIĆ 1954

Mirko Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria: grammatica, testi, glossario*, Školska knjiga (Manualia universitatis studiorum Zagrebiensis), Zagreb 1954.

DE FRANCESCHI 1879

C. De Franceschi, *L'Istria*, Arnaldo Forni editore, Parenzo 1879.

FILIPI 1994

G. Filipi, "Le parlate istriote", *La Battana*, Edit, Fiume, n. 111, 1994.

IVE 1900

Antonio Ive, *I dialetti ladino - veneti dell'Istria*, Librajo, Strasburgo 1900.

LUCANI 1973

Tommaso Luciani, in *Archivio veneto*, Venezia 1973.

MATIJAŠIĆ 1998

Robert Matijašić, *Gospodarstvo antičke Istre*, Ž. Juri, Pula 1998.

MERLO 1937

Clemente Merlo, *Terre e nazioni*, Milano 1937.

NEDVEŠ 2000

Maria Nedveš, *I dialetti istrioti in Istria*, La Ricerca (Bollettino CRSR), n. 27, Rovigno 2000.

TAGLIAVINI 1972

Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Patron, Bologna 1972.

TEKAVČIĆ 1970

Pavao Tekavčić, "Caratteristiche del sistema fonemico dignanese", *Acte de celui de-al XII-lea Congres international de lingvistica si filologie Romanica*, vol. I, Bucuresti 1970.

TEKAVČIĆ 1977

Pavao Tekavčić, *Historijske komponente istroromanske sintakse (Componenti storiche della sintassi istroromanza)*, Problemy polskiej skladni historyczney, Konferencja Naukowa, Mogilany, 23-24 marca 1976, Krakow 1977.

TEKAVČIĆ 1982

Pavao Tekavčić, "Indirizzi linguistici attuali nel dominio istroromanzo", *Linguistica*, vol. XXII, Ljubljana 1982.

TEKAVČIĆ 1983

Pavao Tekavčić, "Le espressioni per il "vincolo" nell'istroromanzo attuale", *Romanica Gandensia*, tome XX, 1983.

TEKAVČIĆ 1977

Pavao Tekavčić, *Problemi di ricostruzione nel verbo istroromanzo*, Società di Linguistica Italiana: problemi della ricostruzione in linguistica, Roma, s.n., 1977.

URINI 1989

Flavia Ursini, "Istroromanzo: storia linguistica interna", in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, III, Tübingen 1989.

TERMINOLOGIJA VINOGRADARSTVA OD PELLISA DO DANAS

Istriotski govor Šišana predstavlja zadnji ostatak predvenecijanskoga romanskog sloja u Istri. Njime se služi mali broj ljudi, ne postoje tekstovi na tome govoru, a na njega znatno utječu venecijanski te talijanski i hrvatski govor. Zbog svega je toga opstojnost šišanskoga govora ugrožena - on postupno nestaje sa starosjediocima mjesta.

U radu se uspoređuje Pellisova građa vinogradarstva prikupljena 1926. i 1930. god. za ALI (Atlante Linguistico Italiano - Jezični atlas Italije) s današnjim govorom Šišana.

Ključne riječi: jezik u odumiranju, istriotski, ALI, vinogradarstvo